

Bruno Marolo

CONCORD (New Hampshire) La rivolta non è finita. Gli elettori del partito democratico in cerca di uno sfidante da opporre a George Bush andranno oggi alle urne nel New Hampshire e secondo la maggior parte dei sondaggi sceglieranno il rassicurante senatore John Kerry, sostenuto dalla famiglia Kennedy. Ma non è detta l'ultima parola. Howard Dean, il ribelle che fa paura alle gerarchie del partito, non ha deposto le armi. I risultati dei sondaggi sono troppo diversi per essere attendibili. Il prestigioso istituto Zogby, che elabora i dati per l'agenzia Reuters e la rete televisiva Nbc, ha rilevato tra Kerry e Dean un distacco di soli tre punti: il primo ha il 31 per cento delle preferenze e il secondo il 28 per cento. «L'emorragia si è fermata - spiega John Zogby, il direttore dell'istituto - Howard Dean sta recuperando nelle primarie del New Hampshire una parte del consenso perduto nel caucus dello Iowa».

L'imprevista ascesa di John Kerry ha spiazzato il generale Wesley Clark, che ha cominciato la campagna elettorale nel New Hampshire prima degli altri candidati e ora non è nemmeno sicuro di ottenere il terzo posto. L'ex presidente Bill Clinton, che lo ha incoraggiato a mettersi in corsa, evita di aiutarlo apertamente. Per attirare l'attenzione il generale è disposto a tutto. Ieri è stato in tutte le dieci province dello stato e a mezzanotte è salito a Dixville Notch, un villaggio sulle montagne al confine con il Canada, per l'apertura del primo seggio. La tradizione notturna risale al tempo in cui gli scrutatori dovevano portare il risultato a valle con gli sci di buon mattino. Il generale sapeva che qualche televisione gli avrebbe dedicato un servizio di colore. Ormai è quasi solo a combattere la sua battaglia. L'apparato del partito si è schierato con Kerry e gli ha messo a disposizione tutte le risorse della politica tradizionale. I comizi del nuovo favorito sono bagni di folla, in cui decine di notabili prendono posto sul palco e gli attivisti al seguito applaudono instancabilmente gli stessi slogan.

Alla Casa Bianca, gli strateghi di George Bush agguistano il tiro. Sparano a destra e sinistra senza preoccuparsi del generale che non riesce ad avanzare al centro. In un banchetto al club Alfa di Washington il presidente ha lanciato una girandola di battute: «Howard Dean è uscito così malconco dal voto nello Iowa da fare pena perfino a Saddam Hussein, che gli ha offerto il suo buco sottoterra. Nel New Hampshire, John Kerry ha preso una posizione brillante sull'Iraq: ha dichiarato di avere votato per la guerra e ha aggiunto di essere asso-

“ Secondo un sondaggio tra Kerry e Dean ci sarebbe un distacco di soli tre punti: il primo al 31% delle preferenze e il secondo al 28% ”



New Hampshire, Dean in rimonta

Oggi le primarie tra i democratici. Kerry resta il favorito. In difficoltà l'ex generale Clark



Un giovane sostenitore di Howard Dean incontra il candidato durante un giro elettorale nello New Hampshire. In basso Bill Gates

Iraq

Guerriglia scatenata contro la polizia. Cinque agenti uccisi a Mosul e Ramadi

Attratti da un salario modesto, ma sicuro in un paese dove i disoccupati rappresentano la maggioranza della popolazione, i poliziotti iracheni si trovano nella scomoda posizione dei bersagli della guerriglia. Ieri ne sono morti cinque nel corso di vari attentati. Gli americani stanno tentando di delegare alla rinata polizia alcuni compiti di ordine pubblico, ma, proprio per questa ragione, si moltiplicano le aggressioni. Epicentro delle sortite del nostalgico del regime di Saddam è ancora una volta il triangolo sunnita. A Ramadi, grosso centro ad

ovest di Baghdad, alcuni uomini armati hanno sparato da automobili in corsa contro il locale commissariato, in quel momento affollato da agenti. Quattro i morti. Alcune fonti irachene sostengono che la sparatoria potrebbe essere messa in relazione con alcune azioni, condotte congiuntamente da soldati americani e poliziotti, contro la criminalità comune. Ma molti indizi fanno ritenere che si sia trattato di un'azione mirata della guerriglia. La Cpa diretta da Paul Bremer ha infatti puntato molte della sue carte sulle nuove forze di polizia.

Proprio ieri a Mosul gli americani hanno organizzato una sorta di "cerimonia del pentimento". Un migliaio di ex agenti dei servizi segreti e di ufficiali del disciolto esercito, a gruppi di cento, ha sfilato all'interno della locale accademia di polizia promettendo ad alta voce di «non tornare mai più nel partito Baath» e di partecipare alla costruzione «del nuovo Iraq». Un'iniziativa analoga è in programma per oggi e prevede che il "mea culpa" veda come protagonisti ex funzionari civili del partito unico al potere fino al 9 aprile. Difficile credere nel pentimento di incallite spie del regime che però accettano di prendere parte alla cerimonia nella speranza di trovare un posto nella nuova amministrazione. La reazione degli irriducibili non si è fatta attendere. Anche in questo caso il commando ha sparato da un'auto in corsa contro un gruppo di poliziotti in pattuglia nei pressi di un incrocio. Un agente,

colpito fa cinque proiettili, è morto.

Per oggi intanto è attesa la decisione del segretario dell'Onu Kofi Annan in merito alla richiesta americana di inviare una missione esplorativa a Baghdad. Il capo delle Nazioni Unite ha già mandato due emissari in Iraq, ed oggi potrebbe annunciare l'invio di una delegazione più numerosa. Gli inviati del palazzo di Vetro dovranno decidere se è possibile organizzare le elezioni entro il 2004 come pretendono gli sciiti. Ieri il ministro dell'Interno Nurui Badran ha detto che l'Iraq non è un paese abbastanza sicuro e, prima del mese di luglio, non è possibile organizzare la consultazione elettorale. Il presidente del consiglio di governo, Pachachi, propone una «terza via» (allargamento dell'organismo ed elezioni entro il 2004). Ora tocca ad Annan decidere se è tempo per l'Onu di tornare a Baghdad.

t.fon

L'Europa prepara una megamulta contro Bill Gates

L'Antitrust europeo condanna il monopolio di Microsoft: ha danneggiato le aziende concorrenti e i consumatori

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Sino a cinquecento milioni di euro. Ovvero, la stangata di Super Mario, alias il commissario europeo alla Concorrenza, Mario Monti. La stangata che rischia di arrivare nientemeno che sulla testa di Bill Gates, il padrone della Microsoft, accusato dall'Antitrust di Bruxelles di agire illegalmente e violare le regole della concorrenza con la trappola della vendita abbinata di Windows e dei suoi «media players». L'inchiesta degli uomini di Monti è ormai entrata nella fase finale e, stando ad un'anticipazione dell'Ansa, confermata dalla portavoce del commissario, la decisione finale ormai si approssima. Dopo una lunga e delicata indagine che ha raccolto anche le proposte di mediazione, non accettate da Gates, e le controproposte della Microsoft, respinte da Monti perché del tutto «insufficienti». E, così, Super Mario ha preso carta e penna e ha stilato la bozza di sentenza che, adesso, è all'esame dei vari servizi comunitari. La condanna dovrebbe arrivare entro il mese di maggio, salvo sorprese dell'ultimo momento ma che, visto il punto cui è giunto il dossier, sembrano davvero impossibili.

L'accusa della Commissione si fonda su un'indagine che ha riguardato il sistema operativo «Windows 2000»

lanciato sul mercato nel mese di febbraio di quattro anni fa. Che cosa ha contestato Monti? Semplicemente il fatto che Microsoft detiene sul mercato una posizione dominante, quasi «schiacciante», nel mercato dei sistemi operativi per i personal computer oltre a possedere una parte rilevante nel mercato dei sistemi di fascia bassa. Come tutti gli utilizzatori di computer sanno, questi sono integrati in reti gestite da server e la capacità dei computer ci comunicare con i server costituisce la base per il cosiddetto «network computing». Il problema nasce dal fatto che i personal vivono prevalentemente su Windows della Microsoft e poiché Windows è venduto insieme ai «media players» (i programmi che consentono di vedere i video o di ascoltare i «file audio» senza attendere, senza spazientirsi, il tempo di caricamento

Fino a cinquecento milioni di euro la stangata che sarebbe stata decisa dal commissario Mario Monti



dal Web) non è possibile utilizzare server prodotto da altre società. Queste, infatti, non conoscono le tecniche di Windows, perché la Microsoft si è rifiu-

tata di renderle note, e sono oggettivamente penalizzate. Insomma: Microsoft, secondo la Commissione, ha in mano le chiavi della cosiddetta «intero-

Deputata israeliana «Molestie alla Knesset»

Una deputata israeliana ha affermato che le molestie sessuali sono diffuse anche alla Knesset. Intervistata sabato scorso in un programma televisivo Inbal Gabrieli (Likud) ha denunciato il fenomeno affermando «di essere molestata almeno tre volte al giorno» in Parlamento. Non ha però voluto fare nomi. Le dichiarazioni della parlamentare hanno irritato il presidente della Knesset Reuven Rivlin che ha accusato la Gabrieli di far gravare il sospetto su tutti i 120 deputati, rifiutandosi di fare nomi. In una lettera alla giovane deputata Rivlin ha scritto: «Se le sue gravi affermazioni sono vere, la correttezza le impone di denunciare immediatamente chi la molesta ogni giorno, rimuovendo così la pesante cortina di sospetti che ora grava sull'intera Knesset».

L'inchiesta dell'Antitrust europeo ha messo in evidenza il danno che la posizione raggiunta da Microsoft ha arrecato alle altre aziende concorrenti ma anche ai consumatori. Se, infatti, i clienti rifiutano di avvalersi del pacchetto completo di Microsoft per i personal e per i server, sono costretti a sopportare il costo due volte se vogliono servirsi di prodotti per server concorrenti. La situazione attuale, ha osservato la Commissione, conduce inevitabilmente gli acquirenti a orientarsi verso l'acquisto del pacchetto omnicomprendente di Microsoft. Il commissario Monti, sin dall'inizio della vicenda, e quando parti, lo scorso 30 agosto, la contestazione formale all'indirizzo di Bill Gates, illustrò la linea d'azione che si sarebbe seguita: «Dalle reti di server - disse - dipende il futuro del web e tutti gli sforzi devono essere di-

La sentenza dovrebbe arrivare entro maggio salvo sorprese dell'ultimo momento

perabilità», nega la «parola» ai suoi concorrenti e ne trae un vantaggio economico fenomenale essendo dominante sul mercato.

lutamente contrario».

La rivolta di Howard Dean è scoppiata quando i senatori e deputati democratici con ambizioni presidenziali - John Kerry, Joe Lieberman, Dick Gephardt - hanno concesso a Bush i voti per la guerra in Iraq. «Eravamo addormentati al timone - ammette un dirigente democratico - e Howard Dean è stato il primo a capire fino a che punto la base del partito fosse furibonda». Fino a quel momento, i democratici avevano votato con i repubblicani 80 volte su cento. Invece di mobilitarsi per impedire a Bush di tagliare le tasse dei ricchi si erano limitati a chiedere un taglio meno profondo. Avevano negoziato un compromesso sulla pubblica istruzione, soltanto per assistere impotenti allo sfacelo delle scuole pubbliche e al trasferimento delle risorse verso quelle private. Howard Dean accusa: «George Bush è stato eletto con 500 mila voti meno di Al Gore e i nostri ragazzi in parlamento si sono arresi come se avesse un mandato popolare. Hanno lasciato mano libera al presidente più estremista che l'America abbia mai avuto».

Qualcuno ha già pagato. Dick Gephardt è stato costretto al ritiro, Joe Lieberman lotta per rimanere a galla. Lo stesso John Kerry in un primo tempo era stato scartato come un abito fuori moda. Gli elettori reclamavano un volto nuovo, e l'unica alternativa ad Howard Dean sembrava il generale Clark, un ex repubblicano riciclato per salvare un partito sul punto di affondare.

È bastato un passo falso del ribelle per cambiare la situazione. Howard Dean ha giocato con mano troppo pesante nello Iowa. L'aggressività dei suoi partigiani ha spaventato i moderati, la malagrazia con cui ha ammesso la sconfitta è sembrata debolezza. L'elettorato democratico comincia a dubitare della possibilità di battere Bush senza i mezzi e l'esperienza dei dirigenti tradizionali del partito. John Kerry ha indossato un abito nuovo, il manto del candidato eleggibile. Ha ripreso il grido di battaglia incautamente lanciato da Bush in Iraq: «Bring them on, lasciate che si facciano avanti se osano». La sfida è rivolta al presidente e alla sua campagna elettorale da 170 milioni di dollari. Kerry promette che nei primi cento giorni alla Casa Bianca segnalerebbe un'inversione di marcia, farebbe piazza pulita dei gruppi di interesse, imposterebbe la riforma sanitaria, tutelerebbe l'ambiente. È la piattaforma del riformismo americano, trascurata da un'opposizione che seguiva rassegnata il carro da guerra di Bush. Provocato da Howard Dean, il direttivo democratico ha reagito come i cardinali della controriforma. Per assorbire la ribellione, recepisce una parte dei suoi metodi e promette di combattere fino alla vittoria.